

Le mostre

Tra Roma e Venezia il paesaggio moderno del geniale Turner

di Elsa Dezuanni

Joseph Mallord William Turner, nato a Londra nel 1775, a 15 anni può già vantare un acquerello esposto nella prestigiosa Summer Exhibition della Royal Academy. E' l'esordio di un artista geniale, anticipatore assoluto del paesaggio moderno, concepito come pura sensazione. Quanto quello italiano sia entrato nella sua poetica, lo rivelano oltre 90 opere, tra oli, acquerelli, taccuini, incisioni, libri illustrati e documenti inediti nella mostra «Turner e l'Italia» a Palazzo dei Diamanti di Ferrara (fino al 22 febbraio, info: tel. 0532.244949, fax 0532.203064, www.palazzodiamanti.it), curata da James Hamilton, che attraverso nove sezioni ripercorre l'evoluzione stilistica del maestro.

Fondamentale gli fu l'appoggio del padre, coiffeur di grido, che lo presentò a clienti altolocati: architetti che gli offrirono lavoro e collezionisti che gli mostrarono le proprie raccolte d'arte, in cui era considerevole la presenza di quadri con le immagini dei

luoghi visitati nel Grand Tour. L'artista restò affascinato dalle antichità romane dipinte da Nicolas Poussin e Claude Lorrain e da quelle incise da Giambattista Piranesi.

Turner ebbe modo di esercitarsi ispirandosi a tali opere e in particolare copiando i raffinati acquerelli italiani di Cosenz. Nel frattempo il giovane esplorava i dintorni londinesi che ritraeva a matita nei suoi taccuini, con tratti rapidi e nervosi, dai quali realizzava poi acquerelli molto apprezzati dagli amatori. La sua bravura era tale che nel 1799, appena raggiunta l'età minima necessaria, gli garantì la nomina a membro ufficiale della Royal Academy (dove dal 1807 terrà per trent'anni la cattedra di prospettiva e della quale diventerà presidente nel 1845).

Turner continuò a viaggiare. In Italia mise piede nel 1802, ma non andò oltre la Val d'Aosta; valicare le Alpi gli offrì tuttavia un nuovo impatto spettacolare con la natura che lo stimolò a distaccarsi dalla meditata nobilitazione degli elementi naturalistici di

Claude Lorrain e a preferire sublimi drammatiche interpretazioni, che alternava a scene liriche, capaci di infondere un senso di calma interiore. Artista molto prolifico, in ogni spostamento eseguiva una quantità notevole di disegni e schizzi che in seguito, anche a distanza d'anni, continuava a rielaborare in acquerelli e oli, aiutato da una prodigiosa memoria visiva.

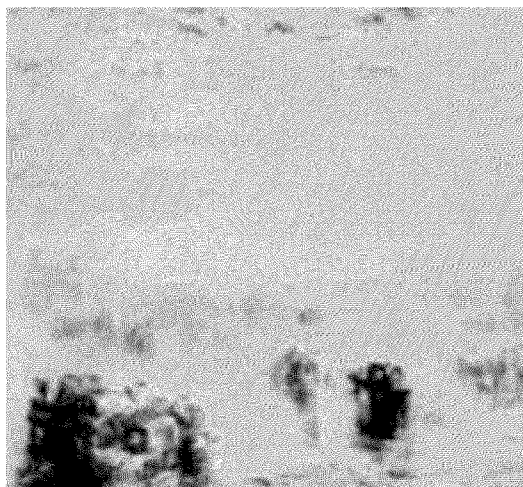
Un'intera sezione della rassegna è dedicata ai soggetti italiani che dipinse prima di compiere il Grand Tour del 1819: strabilianti i bagliori notturni del Vesuvio che ancora non aveva visto dal vero. Da sempre leggeva saggi di estetica e di teoria del colore, e da questo viaggio portò con sé nuove luminosità che rielaborò con una tecnica ineguagliabile in un uso del tutto nuovo del tono (dal bianco puro per i raggi solari più intensi al nerofumo per il punto d'ombra più cupo) riuscendo a rappresentare in una stessa scena il mutare degli effetti atmosferici, dalla luce fredda a quella calda. Il migliore «seguace della natura» lo definirà John Ruskin.

Punto emblematico della rassegna è il soggiorno romano del 1828, quando, nel racconto che s'intreccia alle antiche vestigia, i dettagli descrittivi, mai casuali, sempre voluti e dotti - era un uomo colto - cedono il passo al colore che diventa luce pura, suggestione del luogo, visione onirica, come nell'intenso «Roma Moderna-Campo Vaccino».

La mostra ferrarese va in un crescendo con opere sensazionali, e culmina nelle riprese di Venezia - dove Turner ricompiere il Grand Tour del 1840 - che segnano la svolta definitiva del suo stile: in «Arcora non aveva visto dal vero a Venezia», le forme si dissolvono in dorate suggestioni bizantine di una pittura visionaria, mentre in altre scene veneziane la città, che pare svanire nella bruma, diventa opera astratta, intessuta di sentimento e di pura energia di colori-luce; è un tuffo senza ritorno nel futuro, verso Claude Monet, vero l'astrattismo. Un genio, celebrato in patria (che ha lasciato erede di oltre 16.000 lavori) con l'onore della sepoltura nel 1851 nella cattedrale di Saint Paul.



«Roma moderna Campo Vaccino» (1839) Sotto, «Arrivo a Venezia» (1844) due dipinti di Turner esposti a palazzo dei Diamanti di Ferrara



Palazzo dei Diamanti a Ferrara celebra il pittore inglese con le sue opere italiane che sono un tuffo verso l'astrattismo